



McGOWAN, Margaret M. (ed.): *Dynastic Marriages 1612/1615. A Celebration of the Habsburg and Bourbon Unions*, Farnham, Ashgate, 2013, 307 págs, ISBN: 978-1-4094-5725-1.

**Franca Varallo**  
**Università degli Studi di Torino**

Feste e cerimonie sono entrate ormai a pieno titolo nello studio del sistema politico e culturale degli stati di antico regime. Superati gli imbarazzi che ancora accompagnavano i lavori degli anni settanta e ottanta del secolo scorso, guardati con una certa diffidenza e sufficienza, e come tali considerati marginali da quanti perseguivano orientamenti più tradizionali e accreditati, costituiscono attualmente un indispensabile strumento di indagine per penetrare le complesse dinamiche della corte e le strategie del potere.

L'asse di ricerca non va rintracciata in una linea che privilegia l'aspetto iconografico, sebbene non si possa disconoscere l'assoluta importanza di repertori quali l'audace e pionieristico *Effimero barocco* del 1977-1978<sup>1</sup>, o l'approccio spettacolare e teatrale troppo frequentemente soggetto a poco suggestive descrizioni di balletti e commedie cinque e secentesche, ma nell'esame articolato che intreccia e dosa la varia eterogeneità di documentazione storica, non all'insegna di una vacua interdisciplinarietà, ma sulla base di un rigoroso sondaggio di contesti, condizioni e fonti. Su tale linea la letteratura critica può a tutt'oggi vantare esempi significativi, che hanno contribuito ad ampliare le nostre conoscenze e a fornire nuove prospettive di ricerca, sia sul piano dei singoli ambiti disciplinari, e con più efficacia, su quelli disponibili a coniugare in una interpretazione corale punti di vista differenti.

Alcuni anni fa, nel catalogo della mostra *Feste barocche* allestita a Palazzo Madama di Torino nella primavera del 2009, si era provato ad abbozzare un quadro,

<sup>1</sup>MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO, SILVIA CARANDINI, *L'effimero barocco. Struttura della festa nella Roma del '600*, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1977-78

seppure sintetico e parziale, della storiografia sul tema<sup>2</sup>, prendendo l'avvio dagli studi della seconda metà del secolo XIX che, in una cornice di *Culturgeschichte* vedevano l'ideale scambio di testimone tra Jacob Burckhardt e Aby Warburg. Il grande storico della civiltà rinascimentale, nel tentativo di riconoscere le complesse radici dell'individualismo moderno in una "conciliazione di storia della cultura e storia dell'arte, tempo e forma"<sup>3</sup>, conferiva alle feste, cui dedicò la quinta parte del libro e ulteriori ampie riflessioni in *Die Geschichte der Renaissance in Italien*<sup>4</sup>, il ruolo di "autentico trapasso dalla vita all'arte"<sup>5</sup> sotto il segno dell'incontro dello stile nordico cortese e del risorgere dell'antico. Su questo iniziale riconoscimento, a distanza di circa trent'anni, si innestarono le straordinarie ricerche di Warburg che dal saggio del 1895 *I costumi teatrali per gli Intermezzi del 1589. I disegni del Buontalenti e il Libro di conti di Emilio de' Cavalieri*<sup>6</sup> fino ai suoi ultimi anni di attività, mantenne un ininterrotto dialogo con il pensiero burckhardtiano sullo sfondo del rinascimento e delle feste: "Egli [Burckhardt] ha riportato alla luce la festa, ed essa lo ha costretto a riflettere un frammento della vita elementare che prima non si era mostrato, e al quale egli temeva in fondo di dar forma"<sup>7</sup>. Così scriveva nel 1927 nello schema utilizzato in chiusura del seminario all'Università di Amburgo dedicato agli studiosi che si erano occupati della cultura rinascimentale. Tuttavia, e nonostante l'autorevole inizio, "non era ancora tempo per l'effimero di assurgere a *status* di argomento degno di considerazione, né nella solida costruzione di Burckhardt 'lucido negromante', né nell'analisi warburghiana intenta a reclamare l'antico come segno impresso nell'uomo riaffiorante nei percorsi indisciplinati della storia"<sup>8</sup>.

L'esile congiuntura si interruppe, vuoi per il sopravvento di quel "culte de l'incompétence"<sup>9</sup> denunciato dallo stesso Warburg, vuoi più motivatamente per i radicali cambiamenti politici e culturali intercorsi, che di fatto non riservarono miglior fortuna alla "terza via", quella perseguita da Angelo Solerti con pazienza filologica e lavoro d'archivio, pronto a cedere al documento la voce principale della partitura<sup>10</sup>. Il

<sup>2</sup> *Le feste sabaude nella storia e nella storiografia*, in *Feste barocche. Cerimonie e spettacoli alla corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*, catalogo mostra a cura di Clelia Arnaldi di Balme e Franca Varallo, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2009, pp. 13-25.

<sup>3</sup> M. GHELARDI, *Introduzione* a J. Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia. Un tentativo di interpretazione*, Torino, Nino Aragno, 2006, pp. XIV e XVII.

<sup>4</sup> J. BURCKHARDT, *Die Geschichte der Renaissance in Italien: Architektur, Decoration, Sculptur, Malerei* (1864), ora tradotto in italiano a cura di M. Ghelardi, *Storia del Rinascimento in Italia. Architettura, Decorazione, Scultura, Pittura*, Torino, Nino Aragno Editore, 2006.

<sup>5</sup> J. BURCKHARDT, *La civiltà*, cit., 2006, p. 310.

<sup>6</sup> Pubblicato nella raccolta di saggi *La rinascita del paganesimo antico* (Firenze, La Nuova Italia, 1966) ha avuto una recente riedizione per i tipi Aragno (2004), completato con un secondo volume di inediti warburghiani nel 2008.

<sup>7</sup> A. WARBURG, [*Burckhardt e Nietzsche*], in J. BURCKHARDT, F. NIETZSCHE, *Carteggio*, a cura di M. Ghelardi, Torino, Nino Aragno Editore, 2002, p. 8.

<sup>8</sup> Franca Varallo, *Le feste*, cit., p. 14.

<sup>9</sup> "Oggi lo storicismo non è più in voga: le culte de l'incompétence e la venerazione della condizione materiale come garanzia delle qualità spirituali hanno preso il sopravvento", scriveva Aby Warburg negli appunti per la conferenza del 1928, ABYWARBURG, *Feste italiane*, in *Opere II. La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a cura di M. Ghelardi, Torino, Nino Aragno Editore, 2008, pp. 771-782:777; anche [*Feste italiane. Abbozzo*], pp. 765-770.

<sup>10</sup> Angelo Solerti si era laureato a Torino nel 1887; nel 1890 aveva pubblicato, in collaborazione con Pierre de Nolhac, *Il viaggio di Enrico III re di Francia in Italia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* e poco dopo aveva cominciato a raccogliere il materiale per gli studi sul melodramma e la

tema delle feste ritornò nell'ombra, mortificato da un proliferare di lavori aneddotici e dilettanteschi, lontano dai percorsi della storiografia ufficiale, tanto che neppure la storia "plus large et plus humaine" di Marc Bloch e Lucien Febvre riuscì a riabilitare, se non a margine di analisi etno-antropologiche. Pochi dunque tra le due guerre i contributi degni di nota, tra questi i lavori di Josèphe Chartrou sulle entrate trionfali e Émile Magne sulle feste del XVII secolo<sup>11</sup>, ma soprattutto il pionieristico saggio del warburghiano Fritz Saxl sui costumi e le feste milanesi e il meno fortunato volume di Hans Tintelnot sul teatro e feste barocche<sup>12</sup>, riproposto nel dopoguerra in una forzata ma significativa sintesi, nel convegno veneziano *Retorica e barocco* di Enrico Castelli nel 1954<sup>13</sup>, segno della considerazione del tema all'interno della discussione sul riposizionamento del barocco e del manierismo. Nel frattempo la Francia si impegnava in una collegiale indagine sulla festa rinascimentale per opera di Jacques Jacquot, il primo a cercare di proporre uno scavo sistematico in un terreno fino a quel momento sondato a piccole zone<sup>14</sup> e cominciarono ad apparire gli studi della McGowan sul balletto di corte in Francia, di Pieper, di Nagler e di Molinari sul teatro medico<sup>15</sup>. Negli anni settanta e ottanta del Novecento il tema delle feste, spettacoli e apparati effimeri trovò nuovo vigore e nuove motivazioni culturali grazie soprattutto ad alcuni lavori, che attraverso una rigorosa revisione metodologica e interpretativa ne riavviarono il processo di accreditamento. Per necessaria brevità possono bastare pochi titoli, tra loro differenti, ma al pari significativi: lo straordinario testo di Francis Yates, *Astraea* (1975), che offrì nuovi parametri valutativi agli storici impegnati nell'investigare il sistema politico delle corti cinquecentesche e seicentesche; il meno fortunato ma importante lavoro di Karl Vocelka *Habsburgische Hochzeiten 1550-1600* (1976); all'opposto il fortunatissimo libro di Roy Strong, *Art and Power* (1984), parziale ripresa del precedente *Renaissance and illusion* (1973), che ha goduto di ampia diffusione, grazie anche alle traduzioni, ed ha avuto senza dubbio il merito di presentare un argomento per molti ancora poco esplorato, delineandone la complessità e lasciando intendere come dietro ciascuna occasione festiva ci fosse un disegno mirato a trasmettere precisi messaggi politici e

---

musica rimasti a lungo insuperati: *Le origini del Melodramma* (Torino 1903); *Gli albori del Melodramma* (3 voll. Milano-Palermo-Napoli 1904-05); *Musica, Ballo e Drammatica alla corte Medicea dal 1600 al 1637* (Firenze 1905).

<sup>11</sup> J. CHARTROU, *Les entrées solennelles et triomphales à la Renaissance (1484-1551)*, Paris 1928 ; E. MAGNE, *Les Fêtes en Europe au XVII. esiècle*, Paris 1930 (riproposto nel 1944).

<sup>12</sup> F. SAXL, *Costumi e feste della nobiltà milanese negli anni della dominazione spagnola*, testo di una conferenza del 18.11.1936, pubblicato poi nel XXIII volume dei Proceedings of the British Academy, London, tradotto con il titolo qui riportato nel *Libro del Sarto della Fondazione Querini Stampalia di Venezia*, pubblicato in anastatica dalla Panini di Modena nel 1987; H. TINTELNOT, *Barockstheater und Barockkunst. Die Entwicklungsgeschichte der Fest und Theater decoration in ihren Verhältniszur barocken Kunst*, Berlin 1939.

<sup>13</sup> H. TINTELNOT, *Annotazioni su l'importanza della festa teatrale per la vita artistica e dinastica del barocco*, in *Retorica e Barocco*, atti del congresso internazionale a cura di E. Castelli, Venezia 1954, pp. 233-241

<sup>14</sup> J. JACQUOT (ed.) : *Les Fêtes de la Renaissance*, Paris 1956 vol. I; *Fêtes et cérémonies au temps de Charles Quint*, Paris 1960 ; *Le Lieu Théâtral à la Renaissance*, Paris 1964 ; *Dramaturgie et Société Rapports entre l'œuvre théâtral son interpretation et son public aux XVIe et XVIIesiècle*, Paris 1968

<sup>15</sup> M. MCGOWAN, *L'art du ballet de cour en France 1581-1643*, Paris 1963 ; J. PIEPER, *Über das Phänomen der Festes*, Köln 1963 ; A. M. NAGLER, *Theatre Festivals of the Medici 1539-1637*, New Haven, London 1964; C. MOLINARI, *Le nozze degli Dei. Un saggio sul grande spettacolo italiano del '600*, Roma 1968.

diplomatici. E ancora il saggio di Ludovico Zorzi, *Il teatro e la città* (1977) che si impose sulla scena proponendo una nuova metodica dello spettacolo in relazione allo spazio urbano, quindi i due volumi di Maurizio Fagiolo Dell'Arco e Silvia Carandini *L'effimero barocco* (1977/78), nei quali era proposto un sistematico catalogo delle feste romane secentesche indagate per tipologie e corredate della documentazione letteraria (cronache e relazioni a stampa o manoscritte) e iconografica (le incisioni, i disegni, bozzetti ecc.)<sup>16</sup>, con lo scopo di indurre gli studi di settore ad accogliere l'effimero e attribuire ad esso pari dignità e un valore del tutto equivalente alle opere d'arte durature, invito ribadito pochi anni dopo nelle pagine della prestigiosa *Storia dell'arte* pubblicata dalla casa editrice Einaudi: "Non soltanto perché rientra nella sfera dell'immagine, lo storico dell'arte deve occuparsi della fenomenologia dell'effimero, ma anche perché è identico il sistema il sistema culturale che l'ha generato e le strutture che lo governano"<sup>17</sup>.

Grazie a questi lavori la festa ottenne una nuova credibilità e una certa autorevolezza, che le conferiva diritto di presenza in ogni occasione, convegno o mostra indiscriminatamente e in un arco temporale che poteva retrocedere fino al Medioevo e dilatarsi fino a tutto il Settecento. Presenza non sempre motivata, in alcuni casi suggerita più dal voler risultare aggiornati sui temi di moda, che da una stringente necessità scaturita dall'impostazione del lavoro e dai temi della ricerca, con il rischio di veder impiegate formule e criteri metodologici svuotati di contenuti, come la propensione a un impianto catalogico tendente a sacrificare alla completezza tassonomica la ricostruzione storica. Nonostante ciò, la festa aveva oramai fatto il suo ingresso ufficiale nella comunità scientifica e sulle residue debolezze aveva più prevalso la qualità degli apporti, primo fra tutti aver messo in dubbio categorie, aver rotto schemi e steccati eretti sulla base di presunte pertinenze tecniche e disciplinari. Ha inoltre sollecitato a guardare a nuovi temi significativi per la comprensione del sistema delle corti di antico regime, come la cultura cavalleresca, il ruolo del cavallo sia sul piano iconografico, sia in relazione alla costruzione del mito imperiale, dell'eroe/principe e alla legittimazione della nobiltà e non ultimo il ruolo della donna di potere, regina e reggente sulla via aperta a suo tempo dalla Yates<sup>18</sup>. Si giunge così velocemente agli ultimi anni del secolo scorso e ai primi del nuovo, caratterizzati da una imponente presenza di lavori dedicati a vario titolo alle feste, alle cerimonie, alla ritualità nel sistema della corte, spesso volumi compendiarî mirati a restituire il fastoso universo dell'effimero, anche rivolgendo lo sguardo a realtà meno considerate, come la Danimarca, Svezia e paesi dell'est europeo.

<sup>16</sup> F. YATES, *Astraea. The Imperial Theme in the Sixteenth Century*, London 1975; K. VOCELKA, *Habsburgische Hochzeiten 1550-1600*, Wien-Köln-Graz 1976; R. STRONG, *Art and Power*, London 1984; L. ZORZI, *Il teatro e la città. Saggi sulla scena italiana*, Torino, Einaudi, 1977; M. FAGIOLO DELL'ARCO, S. CARANDINI, *L'effimero barocco. Struttura della festa nella Roma del '600*, 2 voll., Roma 1977-78.

<sup>17</sup> M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Le forme dell'effimero*, in *Storia dell'arte italiana*, 11 Parte terza, vol. IV *Forme e modelli*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 201-235: 203.

<sup>18</sup> Mi riferisco in particolare ai lavori di M. A. Visceglia, si veda il suo recente contributo *Politica e regalità femminile nell'Europa della prima età moderna. Qualche riflessione comparativa sul ruolo delle regine consorti*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di A. Merola, G. Muto, E. Valeri, M.A. Visceglia, Milano, Franco Angeli, 2007, pp.425-458; gli atti dei convegni *Le donne Medici nel sistema delle corti (XVI-XVII secolo)*, atti del convegno 6-8 ottobre 2005, a cura di G. Calvi e R. Spinelli, 2 voll., Firenze, Edizioni Polistampa, 2008 e *"In assenza del re". Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di F. Varallo, Firenze, Leo S. Olschki, 2008.

Importanti contributi sono arrivati inoltre dal mondo iberico, fin da prima attento al fenomeno, ma che con le celebrazioni di Carlo V e Filippo II ha trovato un rinnovato interesse sostenuto da originali prospettive interpretative. Pochi titoli scelti a campionatura tra studi e mostre possono bastare per illustrare il quadro: *Spectacvlvm Evropævm. Theatre and Spectacle in Europe (1580-1750)* (1999); *Court Festivals of the European Renaissance* (2002); M.A.Visceglia, *La città rituale: Roma e le sue cerimonie in età moderna* (2002); *Teatro y fiesta del siglo de oro en tierras europeas de los Austrias* (2003); *Europa Triumphans. Court and civic Festivals in Early Modern Europe* (2004); Th. Brero, *Les baptêmes princiers. Le cérémonial dans les cours de Savoie et Bourgogne (XVe-XVle s.)* (2005); *Wirsind Helden. Habsburgische Feste in der Renaissance* (2005); *Splendeurs de la cour de Saxe. Dresde à Versailles* (2006); J. J. García Bernal, *El fasto público en la España de los Austrias* (2006); *Il gran teatro barocco. Le capitali della festa: Italia settentrionale* (2007); F. Leferme-Falguières, *Les courtisans: une société de spectacle sous l'Ancien Régime* (2007); B. Frieder, *Chivalry and the perfect prince. Tournaments, Art, and Armorat the Spanish Habsburg Court* (2008); M. McGowan, *Dance in the Renaissance: European fashion, French obsession* (2008); *Le destin des rituels: faire corps dans l'espace urbain, Italia-France-Allemagne* (2008)<sup>19</sup>.

Alcuni di questi sono affetti da una certa enfasi globalizzante: *Spectacvlvm Evropævm*, *Europa Triumphans* o *Le Capitali della festa* ad esempio sono poderosi lavori collettanei che hanno il merito di presentare il fenomeno nella sua estensione, ma che corrono il rischio di perdere di vista i momenti di snodo e sottostimare le variabili da considerare non nello specifico del genere, ma di volta in volta in relazione alla produzione culturale e figurativa nel suo complesso. La natura effimera della festa rende infatti necessaria una stringente codificazione, ma fatta salva la ripetitività implicita in ogni processo rituale e comunicativo, ciascun momento festivo

---

<sup>19</sup> PIERRE BÉHAR, HELEN WATANEBE-O'KELLY (ed. by), *Spectacvlvm Evropævm. Theatre and Spectacle in Europe (1580-175)*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 1999; *Court Festivals of the European Renaissance. Art, Politics and Performance*, edited by J. R. Mulryne and Elizabeth Goldring, Aldershot and Burlington VT, Ashgate Publishing Limited, 2002; MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *La città rituale: Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002; *Teatro y fiesta del siglo de oro en tierras europeas de los Austrias*, catalogo mostra Real Alcázar. Sevilla 11 abril – 22 junio 2003; Castello Real de Varsovia. Polonia 30 julio – 6 octubre 2003, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior de España, 2003; *Europa Triumphans. Court and Civic Festivals in Early Modern Europe*, general editors J. R. Mulryne, Helen Watanabe-O'Kelly, Margaret Shewring, Ashgate Publishing Limited, Aldershot, Hants GU11 3HR England, 2 voll., 2004; THALIABRERO, *Les baptêmes princiers. Le cérémonial dans les cours de Savoie et Bourgogne (XVe-XVle s.)*, Lausanne, Université de Lausanne, Cahiers Lausannois d'Histoire Médiévale, 36, 2005; *Wirsind Helden. Habsburgische Feste in der Renaissance*, Herausgegeben von Wilfried Seipel, catalogo mostra Schloss Ambras, Innsbruck 10. Juni – 31. Oktober 2005, Kunsthistorisches Museum Wien, 2005; *Splendeurs de la cour de Saxe. Dresde à Versailles*, catalogo mostra, Versailles 2006; JOSÉ JAIME GARCÍA BERNAL, *El fasto público en la España de los Austrias*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2006; *Il gran teatro barocco. Le capitali della festa: Italia settentrionale*, Marcello Fagiolo ed., (collana *Atlante tematico del barocco in Italia*), Roma, De Luca editore, 2007; FRÉDÉRIQUE LEFERME-FALGUIÈRES, *Les courtisans: une société de spectacles sous l'Ancien Régime*, Préface Lucien Bély, Paris, PUF; BRADEN FRIEDER, *Chivalry and the perfect prince. Tournaments, Art, and Armorat the Spanish Habsburg Court*, Kirksville (Missouri USA), Sixteenth Century Essays & Studies 81, Truman State University Press, 2008; Margaret McGOWAN, *Dance in the Renaissance: European fashion, French obsession*, New Haven, London Yale University Press, 2008; *Le destin des rituels: faire corps dans l'espace urbain, Italia-France-Allemagne*, a cura di Gilles Bertrand e Ilaria Taddei, [Roma]: Ecole française de Rome, 2008.

è improntato a precise condizioni politiche. Lo stupore da essa generato è strumento efficace del potere per celebrare se stesso e proclamare la propria supremazia sulla vita, sospendendone il tempo e trasformandone lo spazio; le regole pertanto si impongono ferree, precise in ogni dettaglio, giacché la finzione, a differenza della vita, non lascia margine all'improvvisazione, all'imprevisto. La festa non è semplice artificio, è una proposizione paradigmatica del reale, è il regno dell'assolutismo per eccellenza, esemplare esibizione della potenziale perfezione dell'uomo/principe, del principe/dio. La evidente (e inevitabile) reiterazione di schemi non smorza lo stupore, parte integrante e ritualizzata di un sistema, così come lo erano le volte dipinte con l'olimpico e le figure allegoriche plaudenti, le sculture degli eroi, le grandi fabbriche di palazzi, ville o chiese, la superficie preziosa degli abiti, la ricchezza spropositata degli oggetti, la ripetizione fedele dei gesti.

L'esame attento di tali meccanismi in una dimensione interdisciplinare sempre più cosciente dell'interagire di piani e di codici, saldamente ancorati all'avvenimento politico e al processo storico in atto, ha caratterizzato i più avvertiti contributi di questi ultimi anni, in alcuni casi volti a privilegiare singole figure o temi, dal cavallo, alle feste sull'acqua, alla scrittura delle feste, ai funerali: *Claude François Ménéstrier. Les jésuites et le monde des images* (2009); *Les arts de l'équitation à la Renaissance* (2009); G. Guarino, *Representing the King's Splendour. Communication and Reception of Symbolic Forms of Power in Viceregal Naples* (2010); *Le strategie dell'apparenza: cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna* (2010); M.-Cl. Canova-Green, *Ballets pour Luis III. Dance et politique à la cour de France, 1610-1643* (2011); *Writing Royal Entries in Early Modern Europe* (2012); *Les Funérailles princières en Europe, XVIe-XVIIIe siècle* (3 vols. 2012-2015)<sup>20</sup>. In questo panorama si inserisce *Dynastic Marriages 1612/1615. A Celebration of the Habsburg and Bourbon Unions*, primo volume della collana *European Festival Studies: 1450-1700*, diretta da J. R. Mulryne, Margaret Shewring e Margaret McGowan ed edita dalla casa editrice inglese Ashgate, che accoglie le annuali conferenze promosse dalla Society for European Festival Research confluite in altri due titoli: *Waterborne Pageants and Festivities in the Renaissance* (2013); *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power* (2015)<sup>21</sup>. L'opera, curata da Margaret McGowan, si colloca in un'ottica opposta rispetto ai lavori che tratteggiano ampi archi temporali e geografici; l'indagine verte sul doppio

<sup>20</sup> *Claude François Ménéstrier. Les jésuites et le monde des images*, actessous la direction de Gérard Sabatier, Grenoble, PUG, 2009; *Les arts de l'équitation à la Renaissance*, sous la direction de Monique Chatenet, Patrice Franchet d'Espèrey, Actes du Sud, 2009; GABRIEL GUARINO, *Representing the King's Splendour. Communication and Reception of Symbolic Forms of Power in Viceregal Naples*, New York, Manchester 2010; *Le strategie dell'apparenza: cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura di Paola Bianchi e Andrea Merlotti, Torino 2010; MARIE-CLAUDE CANOVA-GREEN, *Ballets pour Luis III. Dance et politique à la cour de France, 1610-1643*, Paris 2011; MARIE-CLAUDE CANOVA-GREEN, JEAN ANDREWS, MARIE-FRANCE WAGNER (eds), *Writing Royal Entries in Early Modern Europe*, Turnhout, Brepols 2012; *Les Funérailles princières en Europe, XVIe-XVIIIe siècle*, sous la direction de Julius A. Chrościcki, Mark Hengerer et Gérard Sabatier, Rennes, PUR, Centre de recherche du Château de Versailles, 3 vols. 2012-2015.

<sup>21</sup> *Waterborne Pageants and Festivities in the Renaissance*, ed. by Margaret E. Shewring, Ashgate, 2013; *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power* (*European Festival Studies 1450-1700*), ed. by J.R. Mulryne (University of Warwick, U.K.) con Maria Ines Aliverti (university of Pisa), Anna Maria Testaverde (University of Bergamo), Ashgate, Farnham, 2015.

matrimonio tra Elisabetta di Borbone, figlia di Enrico IV e Maria de' Medici e il principe ereditario spagnolo, e l'infanta Anna, figlia di Filippo III e Margherita d'Austria con Luigi XIII, futuro re di Francia. L'alleanza tra le dinastie dei Borboni e degli Asburgo era destinata, così come era stato circa mezzo secolo prima per le nozze del 1559, ad incidere profondamente sugli equilibri europei. La ricostruzione dettagliata del contesto politico, dei tatticismi della diplomazia, delle strategie cerimoniali e delle scelte culturali che segnarono il triennio 1612-1615 costituisce il terreno perfetto sul quale verificare la tenuta di un approccio interdisciplinare e l'efficacia di una analisi che, pur intrecciando differenti punti di vista, riesce a non allontanare lo sguardo dall'obbiettivo e a non cedere a interpretazioni settoriali e sussidiarie. Lo studio, indubbiamente reso possibile, come sottolinea la stessa curatrice nell'introduzione, dalla straordinaria abbondanza di fonti primarie, dalle descrizioni dei festeggiamenti nelle diverse città, anche italiane, alle relazioni degli ambasciatori e resoconti delle trattative, fino ai pamphlets satirici, alle opere morali pro o contro le ragioni dei matrimoni, ai manoscritti, spartiti musicali, testi letterari e poetici, e non ultima naturalmente la documentazione iconografica. Una messe di testimonianze che permette di ricostruire l'intero iter, dalla chiusura delle negoziazioni nella primavera del 1612 alle celebrazioni nel novembre del 1615. Un tempo lungo scandito da tensioni politiche e religiose – le frequenti e irruenti rivolte dei protestanti- che vide impegnati oltre Maria de' Medici, risoluta nel costruire la sua immagine di sovrana e reggente, le figure del duca di Lerma e del Principe di Condé. Se a sir John Elliot è dato delineare, con ben nota e consumata maestria, il complesso quadro politico, e a Nicolas Le Roux le tensioni e le contrastanti posizioni interne alla nobiltà, ai capitoli successivi è affidato il compito di intonare le single voci, ciascuna a seconda del proprio timbro e specificità, in una ben orchestrate partitura. Il viaggio di Elisabetta di Borbone verso Madrid è restituito con rigore da David Sánchez Cano nelle sue tappe fino all'ingresso nella capitale, con doverosa attenzione alle spese sostenute, alla scelta dei tragitti e al significato degli spettacoli; utile confronto è quello proposto da Maria Inès Alivertii questi con le celebrazioni organizzate nelle città italiane, per lo più non particolarmente fastose anche causa il recente impegno economico sostenuto per le cerimonie funebri per Margherita d'Austria, ad esclusione di Napoli che largheggiò in festeggiamenti. Ma tra gli apporti di maggiore novità del volume, capaci di imprimere una dirimente svolta metodologica, va annoverata l'acuta analisi di Patrice Franchet d'Espèrey sul balletto a cavallo d'Antoine de Pluvinel e il *Manège Royal*. Il ruolo del primo *écuyer* ordinario del resi staglia con forza e congiunto ad esso il significato assunto dal *manège*; nella pubblica esibizione cavalleresca la precisione dei movimenti, l'assoluto controllo del cavallo divengono cifra di una condotta morale, ambito segno distintivo di una superiorità che agisce come collante e forza di attrazione della giovane nobiltà verso la monarchia. La perfezione della postura e dei gesti è amplificato dall'utilizzo del linguaggio simbolico dei tornei e della tradizione cavalleresca, capaci di trasmettere messaggi politici facilmente decodificabili e simulare, nell'abilità dimostrata nella lizza, quella potenzialmente esprimibile sul campo di battaglia. L'aver utilizzato l'arte equestre come strumento di consenso della monarchia e nello specifico come suggestiva arma per contrastare l'opposizione ai matrimoni da parte del principe di Condé e del suo *entourage* ci dice molto sul ruolo del cavallo e delle accademie nelle corti secentesche indicando una strada per molti versi ancora da indagare. Il *Manège Royal* del Pluvinel, nei suoi aspetti educativi, morali, rituali e spettacolari,

costituiva infatti un testo di natura politica, la cui portata era pienamente compresa dai contemporanei, come dimostra la ricezione dello stesso e la sua presenza nelle raccolte librerie dei sovrani.

Altrettanto esemplarmente efficace il saggio di Marie-Claudie Canova-Green sui festeggiamenti delle nozze tra Luigi III e Anna d'Austria a Bordeaux. Il doppio matrimonio era stato celebrato per procura contestualmente a Burgos e nella città francese il 18 ottobre 1615, quindi il 9 novembre le due promesse spose erano state scambiate sul fiume Bidasoa; da qui Anna d'Austria era ripartita in direzione di Bordeaux dove, giunta il 21 novembre, entrò trionfalmente a fianco di Luigi XIII il 29 dello stesso mese. L'ingresso della coppia reale e i diversi festeggiamenti, che si dilatarono fino al 16 dicembre, tra cui gli spettacoli nel collegio dei Gesuiti, registi non secondari degli avvenimenti, sono oggetto di una attenta disamina della studiosa, che ne interroga l'eterogeneo repertorio figurativo e simbolico sottolineandone i diversificati livelli di lettura, resi necessari dalle tensioni e contrastanti aspettative. Da una parte le aspirazioni autocelebrative di Maria de' Medici che attraverso una politica matrimoniale mirava a restaurare ordine e stabilità nel suo regno e in Europa, anche su un piano religioso sotto il segno della cristianità, con una alleanza funzionale alle proprie e dinastiche ambizioni. Dall'altra il sovrano spagnolo desideroso di ricostruire la forza politica del suo stato e sullo la forte avversione dell'aristocrazia vicina al principe di Condé, che vedeva nell'unione una sottomissione alla egemonia spagnola. Tale complessità si traduce in un vocabolario iconografico ambivalente; a fronte delle produzioni di immagini incise che raffiguravano il "trionfo della duplice alleanza" o le coppie reali benedette da Cristo, le decorazioni delle porte d'ingresso e lungo le strade dell'entrata trionfale trasmettevano messaggi ambigui, poco chiari, ellittici e allusive, specie se confrontati con il linguaggio più esplicito e mirato delle relazioni delle feste.

La complessità di tale situazione e l'equivocità dei sentimenti che l'accompagnarono hanno influito sui severi giudizi che la storiografia ha riservato al duplice matrimonio e a Maria de' Medici, ripercorsi e analizzati con efficacia da Chantal Grell. Nonostante la lunga ombra proiettata sulla figura della sovrana, resta innegabile la grandiosità del suo progetto, la caparbia con la quale lo perseguì impiegando tutti gli strumenti politici, diplomatici e cerimoniali, nonché tutta la vasta gamma di forme spettacolari. Tra questi il *ballet de cour* mantenne un ruolo centrale; particolarmente amato, ad esso Maria de Medici assegnò il compito di celebrare se stessa e di tradurre eloquentemente le sue scelte politiche: nel novembre del 1613 fece esibire la figlia Elisabetta come ninfa di Giunone a Fontainebleau stigmatizzando nella danza l'immagine della futura regina di Spagna. E non mancano analisi interessanti di altri intrattenimenti di corte come i fuochi d'artificio ai quali Paulette Choné dedica una indagine attenta tanto alle fonti quanto ai significati simbolici e allusivi delle machine di fuoco nelle città di Parigi, Londra e Heidelberg. Ciò che manca invece è la parte spagnola, se si esclude infatti il contributo di David Sánchez Cano, l'intero volume privilegia il punto di vista francese e ruota intorno alla figura della sovrana, vera regista e attrice delle circostanze indagate, mentre tacciono le fonti iberiche, Filippo III e Madrid rimangono passivamente sullo sfondo senza mai essere protagonisti della scena. La scelta di un solo occhio è di per sé opinabile, giacché l'importanza politica del duplice matrimonio per la storia



## RESEÑAS

secentesca avrebbe tratto ben più ampio vantaggio da una indagine capace di presentare in parallelo, e con analogo rigore, entrambe le prospettive così da e mettere a confronto le due corti nei loro complessi e diversificati sistemi.

Correda il testo un'ampia appendice bibliografica, dalle fonti documentarie alla più recente letteratura critica, peccato per alcuni errori di troppo nei titoli, nomi e date che contrastano con una veste editoriale sempre controllata e curata.